DIOCESI DI IGLESIAS

Sintesi della fase narrativa

Tra le esperienze scaturite dalla fase narrativa nella diocesi di Iglesias, quella formativa e della riscoperta della Parola si pone come centrale nella continuazione del cammino sinodale. Nel dettaglio, si è trattato di un progetto che ha ripreso – rileggendola e vivendola alla luce del Cammino sinodale e con modalità proprie della conversazione spirituale – l'esperienza della Scuola della Parola diocesana, una consolidata attività di formazione biblica decentrata nelle diverse foranie della diocesi che era stata interrotta per la pausa imposta dalla pandemia.

Alla fine dello scorso anno, allargando l'equipe diocesana per il Cammino sinodale al gruppo dei "biblisti" che già operavano in diocesi, è stato focalizzato il tema annuale – ogni anno difatti la Scuola operava secondo una tematica ben distinta – orientato in funzione dei Cantieri di Betania del secondo anno di ascolto, in particolare quelli dell'ospitalità e della casa, delle diaconie e della formazione spirituale, dedicati alle nostre esperienze ecclesiali e comunitarie.

Il programma degli incontri, organizzato secondo un ciclo di sei appuntamenti al giovedì da gennaio a marzo in otto sedi distribuite nelle diverse foranie, ha previsto che dopo il momento della lettura biblica e della sua illustrazione, venisse animato il momento di ascolto, a cura delle equipe locali, secondo il tema specifico della serata. Difatti, l'itinerario biblico è stato ispirato dai numeri 6 e 7 della *Lumen gentium* – dove troviamo in fila le immagini della Chiesa presenti nella Bibbia (ovile, podere, edificio, corpo, madre, Gerusalemme celeste) –, con lo spirito di proporre un esame di coscienza sulla Chiesa in questo particolare momento storico, fatto di sfide ma anche di opportunità, peraltro in un momento ancor più particolare per una diocesi come la nostra che vive l'attesa del nuovo vescovo, ora accompagnata dall'Amministratore apostolico card. Arrigo Miglio.

La domanda di fondo che ha accompagnato questa esperienza di riscoperta delle Scritture, e con essa di reciproco ascolto sinodale, è stata allora: **che Chiesa immagini?** Ogni sede individuata nelle diverse foranie ha vissuto in maniera particolare questo momento sinodale: a seconda del numero dei partecipanti, dopo l'ascolto della Parola e la lectio che l'ha seguita, l'assemblea si è organizzata in piccoli gruppi dove più facile è stato ascoltare e parlare, in libertà e consapevolezza, rispondere alle domande predisposte dall'equipe in coerenza con le Scritture proposte. A parte la rilevanza del numero dei presenti, in costante calo specialmente nelle aree urbane, può comunque dirsi che la Scuola abbia rappresentato un segno di risveglio nella partecipazione dopo la pausa obbligata dovuta alle misure di contrasto alla pandemia, con la ripresa di un'esperienza formativa sollecitata anche durante il primo anno della fase narrativa.

Come sottolineato da un componente dell'equipe in sede di confronto, "l'esperienza della Scuola della Parola ha fatto emergere una "nostalgia" della Chiesa che ha tempo di ascoltarti, quel tempo che non basta mai perché hai tanto da dire della tua solitudine e un bisogno del sacerdote "pastore" che si riconosce perché ha lo stesso "odore" delle sue pecore e che non devi rincorrere perché oberato da altri incarichi". In questo senso può dirsi che l'esperienza della Scuola della Parola, come espressione di un bisogno formativo che al contempo è divenuto occasione per ascoltare e potersi liberamente esprimere, può essere evidenziato nel servire da stimolo e spunto per le altre Chiese. Difatti, se è pur vero che in molte parrocchie l'esperienza sinodale non è stata vissuta, oppure lo è stato solamente nei limiti della sensibilità personale del parroco o del lavoro "dall'alto verso il basso" dell'equipe diocesana, la Scuola della Parola ha comunque permesso di riattivare – come si evidenziava in precedenza – quella vicinanza con la Parola che era tra le richieste del primo anno di ascolto nella fase narrativa e di favorire una conquistata facoltà nelle parrocchie – vissuta talora quasi come un'apertura "democratica" alla voce della base – di dare il proprio contributo sulla visione della Chiesa del futuro, in una dimensione di riconosciuta corresponsabilità. In sede di restituzione, è emersa la percezione raccolta dall'equipe nelle varie sedi d'incontro che le persone incontrate si sono "sentite accolte, ascoltate e sono riuscite a confidare le loro esperienze di fede, certe di venire ascoltate e che ogni testimonianza personale sarebbe andata ad arricchire il fatto storico del cammino sinodale".

L'esigenza formativa che viene espressa nel contesto diocesano non deve però essere solo diretta al popolo dei fedeli ma dovrebbe allargarsi all'intero corpo della Chiesa, anche al presbiterio, sin dagli anni del Seminario: è questo un tema ricorrente, come sottolinea un altro contributo alla sintesi che si cita testualmente, allorché richiama la difficoltà del Cammino sinodale ad "un problema culturale e di formazione del clero, ancora legato a schemi tridentini più che all'ecclesiologia del Vaticano II; si tratta di un problema ripetutamente emerso anche negli incontri, anche se con tutta la timidezza e la diplomazia che rivelano nel laicato, anche il più vicino alla Chiesa, una subordinazione psicologica che ostacola un confronto franco e libero".

Altro segno da non trascurare, in un quadro generale dove sovente si è portati più alla sottolineatura delle difficoltà che non invece degli aspetti innovativi e costruttivi, è la verificata attitudine a vivere con stile sinodale momenti altrimenti vissuti nella pastorale ordinaria, quali l'incontro del vescovo con i cresimandi o la preparazione dei giovani alla Giornata mondiale della gioventù.

Ecco allora che, allungando lo sguardo su questi due anni di "camminare insieme", non si può dimenticare da dove siamo partiti, con un primo anno che è stato vissuto nelle residue restrizioni della pandemia, con mutate condizioni e abitudini rispetto al passato – con cui siamo ancora soliti aprire un confronto –, che ci dovrebbero indurre a guardare meno i numeri e più la qualità della partecipazione per giudicare le proposte fatte, pensando che proprio le numerose assenze nelle nostre comunità potrebbero essere la giusta spinta per un rinnovamento.

Come ha scritto un'altra componente dell'equipe, davvero "è poco produttivo dire "i ragazzi non ci sono e preferiscono stare a casa con il cellulare", pensiamo a come ci poniamo, cosa facciamo vedere e che disponibilità mostriamo". O ancora, "sicuramente i giovani non hanno bisogno della nostra invadenza per il loro cammino di fede, se non per vedere adulti stabili nell'affetto per loro e credibili nei fatti e credenti nella promessa di Cristo (…) perché lo spirito soffierà quando vorrà, senza che noi insistiamo a tormentarli".

Alla luce di quest'approccio propositivo, frutto "forgiato" nella sinodalità della fase narrativa, si può affermare che stia maturando la consapevolezza che non possa aversi comunione ecclesiale oltre le relazioni vere, l'attenzione all'altro, la condivisione; il desiderio di corresponsabilità, di essere parte di una Chiesa che parta dal basso, non

gerarchica e istituzionale, si manifesta in parrocchie e comunità come la consapevolezza di un "esserci", un partecipare attivamente alla vita ecclesiale nella fatica del sapersi confrontare non semplicemente come esecutori di funzioni prestabilite, ma nell'espressione del proprio carisma "esprimendone tutta la bellezza a vantaggio dell'intero corpo ecclesiale".

In conclusione, alla domanda sul cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni, si potrebbe rispondere che si è dato contenuto consapevole alla parola "insieme", nella direzione della corresponsabilità, sebbene nel suo germogliare timidamente nelle nostre comunità, e con essa si è riaperto il cantiere della formazione, intesa come riavvicinamento alla Scrittura, e con essa al vissuto evangelico, ai sacramenti, al confronto sui linguaggi che più ci sono prossimi per l'Annuncio e la Testimonianza.

Ancora, si è accesa la curiosa attenzione sull'aggettivo "sinodale", scoprendo occasioni per qualificarne il contenuto, toglierlo dall'astrazione per quanti "non sapevano bene come intenderlo", costruendo esperienze condivise che sono coraggiosamente andate oltre il "si è sempre fatto così".

Iglesias, 15 giugno 2023

Giampaolo Atzei

Referente diocesano del Cammino sinodale delle Chiese in Italia